

se sul caso Moro esistano nuovi documenti e informazioni e quale sia l'opinione del Governo. (4-02966)

MAGNOLFI, RUZZANTE, ZANOTTI, BATTAGLIA, TURCO, BIMBI e LUCIDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha promosso un convegno in occasione della Giornata Internazionale della famiglia;

tale convegno ha avuto luogo presso la sede della regione Lazio e sono stati invitati a parlare solo amministratori del centro-destra;

più volte dai relatori e dallo stesso Ministro si è affermato che il centro-sinistra non ha fatto niente per sostenere le famiglie, né a livello locale, né a livello nazionale;

una puntuale dimostrazione del contrario emerge dallo stesso materiale distribuito al convegno, che contiene numerose schede illustrative degli impegni realizzati dal Ministero, tutte riferite agli anni dei governi di centro-sinistra;

il Ministro Maroni ha sinceramente ammesso, in un passaggio del suo intervento, di parlare « da leghista » —:

se non ritiene opportuno, in considerazione del fatto che il Governo del Paese rappresenta tutti i cittadini italiani, indicare più precisamente ai membri del suo Governo una corretta linea di confine fra il ruolo istituzionale di Ministri della Repubblica e la pur legittima azione di propaganda politica, che tuttavia va esercitata in sedi diverse e senza il supporto delle strutture dello Stato. (4-02968)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

la grande riforma della Farnesina delineata dal Ministro per gli affari esteri fa ovviamente discutere come ogni progetto di radicale ammodernamento;

si sta ponendo la questione della paventata subordinazione dell'ICE alla diplomazia, certamente estranea alla volontà del governo;

il direttore generale dell'ICE dottor Gioacchino Gabbuti, da Tokyo, rispondendo a domande poste dal quotidiano *Il Manifesto* (giovedì 16 maggio 2002 pagina 8), afferma improvvidamente: « Questo clima di incertezza rischia di scassare tutto, e non fa certo bene al sistema Italia »;

appare anomalo che un dirigente di tale livello si permetta di interferire sulle decisioni politiche *in itinere*, delle quali dovrebbe essere invece puntuale esecutore —:

se il Ministro per gli affari esteri non ritenga di dover precisare la propria volontà di rispetto dell'autonomia dell'ICE, pur nell'ambito di una nuova e feconda sinergia con la nostra diplomazia;

se non ritenga inoltre opportuno operare ed intervenire affinché dirigenti di rango siano più cauti nel rilasciare dichiarazioni che rischiano, in un delicato frangente di importanti trasformazioni, di ingenerare allarmi infondati. (3-00974)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazione a risposta in Commissione:

ILLY. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio.* — Per sapere — premesso che:

l'8 maggio 2002 la provincia di Udine ha approvato un ordine del giorno che

sospende la realizzazione delle casse di espansione per contenere le piene del fiume Tagliamento;

l'ordine del giorno rivolge anche un appello al presidente della giunta del Friuli-Venezia Giulia affinché la Regione risolva questo annoso problema delle piene con altre opere alternative per il rafforzamento degli argini del fiume nell'area di Latisana;

negli ultimi 100 anni ben 3 eventi di piena eccezionale hanno interessato il Tagliamento provocando gravissime esondazioni e precisamente il 20 novembre 1920, il 2 settembre 1965 e il 4 novembre 1966;

all'idrometro di Venzona, nelle occasioni summenzionate, si sono registrate altezze di massima rispettivamente di m 4.10, 4.37 e più di 4.90 (nel 1966 lo strumento di misura fu sommerso) dimostrando un trend in incremento;

l'esperto internazionale, dottor Klement Tockner, recentemente intervenuto in un pubblico convegno a San Daniele del Friuli, ha ricordato che in tutta Europa i piani di sistemazione dei bacini idrografici assumono l'obiettivo di progetto di far fronte a piene ricorrenti ogni 200 anni, essendo necessario fronteggiare le conseguenze delle modificazioni climatiche che negli emisferi temperati presentano eventi meno frequenti ma di maggior intensità;

ciò implicitamente impone la necessità di aggiornare il piano di bacino del Tagliamento adeguandolo a portate superiori a 5200 metri cubi al secondo;

i danni provocati dall'ultima alluvione del 1966 hanno interessato 54 comuni, provocando 14 morti, 5000 persone senza tetto e 24.000 sinistrate, per un ammontare complessivo di danni stimati alle sole infrastrutture superiori a 500 milioni di euro;

sulla situazione del Tagliamento esistono precisi studi sulle possibili regimazioni del fiume a tutela delle popolazioni rivierasche ed in particolare: commissione nazionale Ramponi (1966-1968); commis-

sione interministeriale DeMarchi (1966-1970); gruppo di studio Veneto-Friuli (1972-1974); commissione regionale Marchne (1979-1982); Studio Bonifica-Irtecnica;

tali studi hanno preso in considerazione una pluralità di interventi da effettuarsi lungo l'asta del fiume addivenendo tuttavia a concentrare l'attenzione sull'adeguamento del canale scolmatore Cavrato, sull'adeguamento del deflusso all'altezza dell'abitato di Latisana mediante opere di raddrizzamento delle curve e sulle opere di laminazione delle piene all'altezza del ponte di Pinzano, scartando altre soluzioni relative ad un intervento sui bacini montani e su altre aree del fiume, per evidenti ragioni di inadeguatezza;

dopo l'ultimo sopralzo degli argini di oltre 2,2 metri e dopo la realizzazione dei drizzagni di Latisana e di Gorgo, risulta evidente a tutti i tecnici che la soluzione dell'innalzamento degli argini non consente più di garantire la sicurezza, ma paradossalmente tende ad aumentare il rischio di una eventuale esondazione, tanto da immaginare che interi paesi possano essere spazzati via;

le proposte sin qui avanzate di realizzare sghiaiami generalizzati all'alveo attivo nel medio corso, sono destinate solamente ad aumentare l'afflusso di acque alla stretta di Latisana, provocando al tempo stesso una rilevante perdita di biodiversità e di riserve antropogeniche necessarie per rigenerare i popolamenti bentonici del fiume indispensabili per attivare i meccanismi di autodepurazione;

le indicazioni di approfondimento dell'alveo alla stretta di Latisana, essendo la stessa interessata dal cuneo marino durante gli eventi meteorologici eccezionali, non solo non generano alcun beneficio idraulico, ma addirittura aumentano il rischio di ingressione salina nelle falde freatiche circostanti;

il piano stralcio del bacino del Tagliamento, approvato con decreto ministe-

riale 28 agosto 2000, prevede la contestuale realizzazione dell'adeguamento del canale scolmatore Cavrato alla portata di 2.500 mc/sec e la realizzazione delle opere di laminazione, « casse di espansione », a valle del ponte di Pinzano al fine di laminare la portata a 4.000 mc/sec;

rispetto alla realizzazione delle opere suddette esistono forti riserve della regione Veneto in relazione all'aumentato interrimento di Porto Baseleghe e della laguna di Caorle, mentre si sta affermando una forte opposizione, anche istituzionale, da parte delle comunità locali, contro la realizzazione dei progetti delle casse di espansione così come illustrate ai comuni da parte dell'assessore regionale competente, opposizioni che comunque non si sono precedentemente manifestate durante l'iter di presentazione delle osservazioni nel contesto dell'approvazione del piano di bacino;

l'area interessata alla realizzazione delle casse di espansione è stata proposta dall'amministrazione regionale all'attenzione dello Stato e della Commissione Europea per l'inserimento della stessa nell'elenco dei siti di interesse comunitario;

il paragrafo 4, articolo 6, della direttiva 92/43/CEE consente la trasformazione dei siti di interesse comunitario per ragioni connesse alla salute dell'uomo e alla pubblica sicurezza;

per realizzare opere destinate alla sicurezza sono stati impegnati anche i fondi della legge n. 879 del 1986 (terza legge di ricostruzione del terremoto) che all'articolo 2 ha stanziato 210 miliardi destinati alla sistemazione idrogeologica del fiume Tagliamento, una parte dei quali successivamente trasferiti alla competenza regionale ai fine di realizzare l'opera di laminazione delle piene all'altezza di Pinzano fin dal 1987;

fin dal 15 aprile 1998 l'amministrazione regionale ha avviato l'iter di selezione delle equipe multidisciplinari di progettazione delle casse di espansione, senza peraltro neppure aggiudicare l'incarico alla data odierna;

la realizzazione di tale opera o altra opera di laminazione delle piene avviene per conto dello Stato, al quale, tramite il competente ministero dell'ambiente (ex lavori pubblici), spetta la responsabilità di realizzare il piano di bacino del Tagliamento approvato dal 28 agosto 2000 —:

se, a fronte all'inconcludenza dell'amministrazione regionale, in ordine all'ottenimento del consenso necessario alla realizzazione delle opere destinate alla garanzia di sicurezza del bacino del Tagliamento, il Ministro non ritenga di intervenire al fine di assicurare l'attuazione del piano di bacino, garantendo il consenso rapido sull'opera considerata o, in alternativa, un'altra opera di pari efficacia, da realizzarsi nei tempi più rapidi possibili mediante procedure commissariali.

(5-00943)

Interrogazione a risposta scritta:

VENDOLA. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle politiche agricole e forestali, al Ministro della salute, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

l'ASL AV 1 di Ariano Irpino (Avellino), nel settembre del 2001 e nel febbraio 2002, dichiarava e certificava che il sito per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (RSU) situato nei pressi della località denominata Difesa Grande, era ed è a tutt'oggi inquinato, e che, pertanto, lo stesso andava bonificato e risanato così come obbliga il decreto ministeriale 471 del 1999 per alcuni tipi di discariche;

il sindaco di Ariano Irpino sarebbe stato informato dall'ASL AV 1 dell'avvenuto inquinamento del sito di Difesa Grande e sarebbe stato conseguentemente sollecitato a provvedere, così come disciplinato nella fattispecie dall'articolo 8 del citato decreto ministeriale, alla messa in sicurezza ed al ripristino ambientale del sito;

così come risulta all'interrogante, il sindaco di Ariano Irpino avrebbe con

propria ordinanza diffidato il responsabile tecnico del comune ad adottare i necessari interventi con cui porre in sicurezza il summenzionato sito;

il Sindaco non avrebbe adottato — oltre a quanto prescritto dal decreto ministeriale 471 del 1999 — neanche le direttive normative inserite all'interno del decreto legislativo n. 22 del 1997;

in merito alla vicenda sarebbe stato presentato un dettagliato esposto-denuncia alla competente procura della Repubblica, da parte della citata ASL e dalla federazione provinciale del partito della Rifondazione Comunista di Avellino, cui si sottolineano i gravissimi rischi di inquinamento delle falde acquifere e non solo;

a tutt'oggi non risulterebbe aperto nessuno fascicolo, da parte dell'autorità giudiziaria competente, in capo alla problematica denunciata;

di fronte alle inadempienze del sindaco di Ariano Irpino e della competente procura, la regione Campania e la provincia di Avellino si starebbero prodigando nella messa in stato di sicurezza e di ripristino ambientale della discarica;

i fattori inquinanti che renderebbero pericolosa la discarica sarebbero i seguenti:

a) tra il 1997 e il 1998 sarebbero stati interrati nella discarica circa trenta milioni di Kg di fanghi provenienti dalla ditta CODISO di Solofra;

b) la nominata ASL, in data 5 maggio 1999, informava le autorità competenti che detti fanghi dovevano considerarsi « rifiuti speciali e pericolosi »: si tratta infatti di fanghi di idrossidi di metalli provenienti dal trattamento industriale di precipitazioni di metalli. A tale riguardo la ASL concludeva, in punto di legislazione ambientale, che la discarica di Difesa Grande era inidonea allo smaltimento degli idrossidi di metalli;

c) nella discarica sarebbero state smaltite, oltre a quanto suddescritto, polveri di abbattimento dei fumi, ceneri da

combustione, pitture e vernici di scarto, fanghi di depuratori civili e industriali; i rifiuti proverrebbero dalle industrie metallurgiche e da alcune società preposte al declassamento organico dei rifiuti prodotti dalle comunità limitrofe e non;

d) nella discarica sarebbero presenti migliaia di quintali di pneumatici triturati, pile esauste e medicinali scaduti;

e) nella discarica sarebbero smaltiti rifiuti indifferenziati nonostante che l'articolo 5, comma 5, del cosiddetto « decreto Ronchi », imponga dal primo gennaio del 2000 il solo interrimento di rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata;

dopo l'oggettivo pericolo di epidemie evidenziato dalla ASL, né il NOE e né la competente Procura avrebbero disposto il sequestro cautelativo della discarica;

il gruppo tecnico della prefettura di Napoli avrebbe eseguito un sopralluogo in data 4 gennaio 2000 in cui evidenziava, nella relazione stilata, le seguenti preoccupazioni: « ...è necessario far eseguire dall'esercente la verifica di stabilità delle scarpate e dei terrapieni di sostegno. La verifica è richiesta anche per il telo che deve evitare infiltrazioni di percolato nel sottosuolo... ». Il citato gruppo tecnico constatava sempre in quell'occasione, che nella vasca principale il sistema di fondo per la raccolta del percolato non era più confacente alle funzioni di isolamento con il terreno sottostante;

la discarica sarebbe situata in una zona considerata dai geologi altamente sismica, con la presenza nell'orografia del territorio di una zona scoscesa che si trova a poca distanza dal bacino idrografico del fiume Cervaro; si tenga conto che il tutto ricade sotto un vincolo idrogeologico;

una azienda denominata ASIDEV, proprietaria della discarica, farebbe defluire le acque di scolo della discarica dai terrapieni direttamente nel fiume Lavella;

allo stato attuale non vi sarebbe alcuno studio di impatto ambientale e né tantomeno una relazione tecnica indicante

le modalità di messa in sicurezza dell'impianto con la contestuale programmazione delle modalità di bonifica e di ripristino ambientale dell'intera area;

in discarica confluirebbero residui provenienti dagli impianti di CDR ritenuti speciali e non urbani dall'articolo 7 del « decreto Ronchi »;

la capacità ricettiva della prima vasca della discarica che era di 48 mila metri cubi è andata esaurita sin dal 1998, tant'è che la ASL nel 1999 avrebbe dichiarato: « è chiaro che la mancata esecutività della bonifica della prima vasca determinerebbe in tempi brevi danni per la salute pubblica e per l'ambiente ». Di fronte alle preoccupazioni espresse dalla ASL, la ASIDEV anziché bonificare la prima vasca, avrebbe rimosso il telo di protezione con la contestuale unificazione della prima vasca con la vasca principale;

la discarica fu progettata e autorizzata per una ricettività di 300 mila metri cubi di rifiuti denominati « interrati », oggi avrebbe raccolto oltre 2 milioni di metri cubi di rifiuti, molti dei quali non più interrati ma abbancati in elevazione;

così come risulta all'interrogante, il genio civile in due distinte situazioni (8 febbraio 2000 e 27 settembre 2001) avrebbe invitato l'Amministrazione di Ariano Irpino a verificare la stabilità delle scarpate attinenti all'orografia del territorio ospitante la discarica. Ad oggi non parrebbe essere stato posto in essere, dall'amministrazione di Ariano, alcuno adempimento in ordine ai paventati rischi di smottamento che potrebbero verificarsi su detto territorio;

le analisi dei pozzi d'acqua cosiddetti « spia » (sono situati ad una profondità di oltre 25 metri) effettuate nel 1997 e nel 1998, avrebbero evidenziato il cattivo stato di salute delle falde acquifere a causa della presenza di metalli tossici in sospensione;

il fiume Cervaro presenterebbe un altissimo livello di inquinamento dovuto alla fuoriuscita di non quantificabili ettolitri di percolato prodotto dalla discarica;

la ASL competente avrebbe relazionato, dopo un attento esame chimico delle acque, avvenuto nel giugno del 1998, che nelle acque dei pozzi di diverse aziende agricole ricadenti nel perimetro della discarica, si riscontrava la presenza di ammoniacale, di un'alta concentrazione di nitrati, di cloruri e di solfati;

i terreni confinanti con la discarica presentavano già nel 1997 un'alta concentrazione di metalli quali: il cromo VI, il cadmio e il cromo III;

nella relazione tecnica di autorizzazione per l'emissione in atmosfera, ai sensi del decreto del presidente della giunta regionale n. 4102 del 1992, sono previsti dieci camini di captazione del biogas: allo stato attuale ne esisterebbero appena quattro;

anche in merito all'emissione in atmosfera nessuna autorità avrebbe mai controllato se i camini di captazione siano efficienti e se i gas sprigionati in atmosfera siano conformi alla normativa vigente e in modo particolare da quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988;

vi sarebbe il fondato timore che dai camini della discarica fuoriescano gas altamente cancerogeni come il benzene, il cloruro di vinile, il toluene e lo xilene. Il tutto con conseguenze antigieniche e, probabilmente, con l'assunzione per via fotosintetica delle sostanze succitate considerate dalla scienza (agronomica e non) altamente tossiche —;

se non si ritengano opportuni ulteriori verifiche da parte dei competenti uffici della prefettura e del genio civile con riferimento alla stabilità dei terrapieni di sostegno del sito;

se, alla luce della pericolosità dei rifiuti stoccati presso la località Difesa Grande di Ariano Irpino (Avellino), l'intervento di bonifica possa essere ricompreso tra quelli « di interesse nazionale » e, in caso affermativo, quali iniziative il

Ministro dell'ambiente e tutela del territorio intenda adottare per ridurre l'impatto ambientale della discarica.

(4-02958)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta orale:

PINOTTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nella giornata del 15 maggio 2002 è apparso su diversi quotidiani nazionali il riferimento ad un documento del ministero della difesa datato 2 marzo 1978 il cui oggetto reciterebbe: « Autorizzazione ministeriale riferita a G - 219. È autorizzato ad ottenere informazioni di terzo grado e più, se utili alla condotta di operazioni di ricerca, contatto con gruppi del terrorismo M.O. al fine di ottenere collaborazione e informazioni utili alla liberazione dell'onorevole Aldo Moro » —:

se tale documento esista e se se ne conferma la veridicità;

in caso affermativo quali conseguenze si intenda farne discendere.

(3-00976)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

LUMIA, VIOLANTE, CARBONI, DIANA, FILIPPESCHI, FINOCCHIARO, GRILLINI, LEONI, LUCIDI e MARAN. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la politica della sicurezza — soprattutto quando concerne l'impegno dello Stato a garanzia dell'incolumità di quanti, nelle istituzioni e nella società, sono gravati da compiti che comportano rischi, anche estremi — non è suscettibile né di

speculazioni politico-ideologiche né di approcci fondati sul distacco ragionieristico (tante auto, tante tutele, tante scorte, tante vittime): il liberismo della sicurezza non esiste;

la politica di sicurezza comporta viceversa responsabilità politiche e morali e, conseguentemente, il dovere istituzionale di analisi approfondite e di valutazioni ponderate. Le scelte che si compiono devono fondarsi su argomenti, valutazioni e motivazioni, concreti e razionali;

i criteri adottati dal dicastero dell'interno nella razionalizzazione delle scorte dimostrano, purtroppo, in ogni momento la loro fragilità e una totale carenza di analisi dei fattori della sicurezza, indice, di precipitazione e di incuria, spero colposa, nel declassamento del pericolo mafioso;

è doveroso insistere sul problema della tutela che, in date condizioni, lo Stato ha il dovere di assicurare a determinati cittadini, perché è essenziale che il Parlamento e il Paese, al di là di logiche di schieramento e di usurati *slogan*, sappiano valutare le conseguenze attuali e potenziali delle scelte operate dal dicastero dell'interno in tema di riduzione di risorse umane e tecniche destinate alla sicurezza e in tema di criteri di valutazione delle situazioni di rischio;

tutte le preoccupazioni e tutte le riserve sull'azione di governo, già espresse in precedenti interrogazioni, trovano conferma nell'agghiacciante vicenda del professor Biagi;

risulta agli interroganti che siano ancora numerose e allarmanti le segnalazioni di magistrati che non usufruiscono di una sufficiente protezione, sebbene operino in situazioni ad alto rischio, come il dottor Gian Carlo Caselli;

il dottor Caselli ha sempre operato in prima linea contro il terrorismo e contro la mafia. Ha combattuto contro le « Brigate Rosse » e « Prima Linea », quando era giudice istruttore a Torino. Dal 1992 al 1999 ha lavorato poi come procuratore della Repubblica a Palermo, i proprio in